Le Primavere e Il Cortile dei Gentili - Il 18 e 19 maggio

Da Maria Porro «lunghissima vita ad alberi e arredi»

Sostenibilità. La presidente del Salone del Mobile «Quando si fa vera qualità lo scarto però non esiste»

MARIA GRAZIA GISPI

«Quando nasceva una figlia femmina si piantava un noce. Crescevano insieme e quando la ragazza era grande, il noce serviva per costruire i mobili della camera da letto. Come recuperare questa saggezza e trasformarla per il futuro è la sfida per il sistema produttivo e in definitiva per la nostra società» così introduce il tema dello scarto Maria Porro, presidentessa del Salone del mobile di Milano, responsabile marketing e comunicazione dell'azienda di famiglia Porro, marchio storico dell'arredo canturino.

È la fine dell'età del consumo e l'inizio di quella che sarà, si auspica, l'era dell'economia circolare. «Anche nel settore del legno e arredo siamo una eccellenza livello mondiale per il recupero degli scarti di lavorazione che confluiscono nella produzione di pannelli dal legno riciclato di alta qualità» ricorda Porro.

Proprio al Salone 2023, il Gruppo Saviola, leader di mercato per il comparto recupero e riciclo, ha spiegato come sia possibile allungare la vita del legno post consumo, riducendo l'abbattimento di nuovi alberi.

L'intuizione è stata quella di trasformare il 100% dei materiali di scarto ottenuti dai rifiuti per produrre il così detto pannello ecologico. L'azienda mantovana ogni anno tratta e riutilizza 1,5 tonnellate di legno, cioè più della metà di quanto raccolto per il riciclo in Italia. Secondo il Politecnico di Milano, tra il 2019 e il 2020 il riciclo di scarti del legno ha generato un impatto di oltre 2 miliardi di euro, 10.000 posti di lavoro diretti e un risparmio di quasi 2 milioni di tonnellate di CO_2. Ma c'è un livello ancora più profondo nel cambio culturale che sta avvenendo nella produzioni di eccellenza del Made in Italy.

Il Made in Italy si gioca il futuro

«In realtà quando si fa vera qualità lo scarto non esiste, o almeno questo dovrebbe essere l'obiettivo – continua Porro – sia nel ciclo produttivo perché si dà valore a ogni materiale, sia nel prodotto che realizzo che deve avere una vita lunghissima. L'alta qualità significa anche durabilità nel tempo. E c'è anche una qualità nel lavoro delle persone dove ognuno conta: chi sceglie con pazienza le lastre di legno, chi prepara un imballaggio, ogni persona con la sua professionalità concorre a dare valore e in questo modo permette che non ci siano scarti». In questa direzione, così distante dalla produzione per la crescita dei consumi ma anche da una logica di solo profitto, si gioca il futuro del Made in Italy, la sua cifra distintiva che può garantirgli un futuro.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nel recupero del materiale di lavorazione siamo una eccellenza mondiale...»

La corteccia di un albero, accarezzata con cura: la filiera del legno-arredo è sempre più sensibile al risparmio della materia prima di eccellenza: il legno.

Cogliati, Crupi e i "neet" «Al lavoro per valorizzare»

Gli "inoccupati"

«In azienda dobbiamo allenare il nostro sguardo a cercare il valore dei nostri collaboratori, a promuoverne e svilupparne i talenti, a riconoscere i meriti».

A sostenerlo è Valentina Cogliati, presidente e Ceo di Elemaster Spa, che insieme ad Anna Crupi, amministratore delegato Pharmalife Research, parleranno del nuovo approccio al lavoro alla luce della sostenibilità.

«Valorizzare la persona umana nel contesto lavorativo – continua la Cogliati - significa anche guardare all'esterno, a chi si trova in una situazione di mancanza di occupazione: pensiamo ai neet, a coloro che hanno perso il lavoro a seguito di crisi aziendali, a coloro che raggiungono il nostro Paese provenendo da Paesi poveri o in situazioni di guerra, solo per citarne alcuni. A tutte queste persone deve rivolgersi il nostro sguardo per cercare, insieme alle istituzioni e alle associazioni del territorio, modalità di valorizzazione e collocamento. In azienda abbiamo promosso una nuova academy specificatamente volta a formare ed assumere persone attualmente inoccupate: siamo in fase di selezione dei candidati per questo progetto che partirà a giugno». Anche Anna Crupi è perfettamente allineata su questa atteggiamento da adottare in azienda: «Noi cerchiamo di valorizzare le persone per quello che valgono e possono dare. In questo senso aiutiamo tutti ed in particolare le donne che spesso sono bloccate dalla famiglia e dalla maternità. Quest'ultima in particolare non va vista come un ostacolo al lavoro. Da parte nostra facciamo di tutto per eliminare questo dualismo che non deve più esistere. È un retaggio di una cultura che dobbiamo superare».

Anche il progresso tecnologico non va visto come un possibile fattore di marginalizzazione del fattore umano: «La persona sarà sempre e comunque essenziale - precisa Valentina Cogliati - perché il lavoro è connaturato all'es-

sere umano e l'azienda è di fatto una comunità di persone che operano insieme, ciascuno secondo i propri talenti, per un fine comune. È evidente che cambieranno le competenze richieste, mano a mano che l'automazione sostituirà le attività più semplici o faticose, ma nulla sostituirà quella scintilla creativa che abita l'uomo e le nostre competenze emotive».

Infine, Anna Crupi si sofferma su quelli che sono gli scarti materiali dei processi lavorativi: «Facciamo in modo che la scienza ed il riciclo dei materiali vadano di pari passo. Le nostre plastiche sono riutilizzabili e stiamo portando avanti con l'Amministrazione provinciale di Lecco, un progetto per il riutilizzo delle acque usate per il processo dell'osmosi, da usarsi, per esempio, a scopo irriguo». **G. Col.**

Salvezza e sfide della cura «Un appiglio per le diversità»

Riabilitazione
Franco Molteni, dirige Villa Beretta a Costamasnaga Massimo Molteni guida la Nostra Famiglia di Bosisio

Franco Molteni VILLA BERETTA

Massimo Molteni NOSTRA FAMIGLIA

"Dove comincia la salvezza?". È la domanda che presiederà gli interventi del professor Franco Molteni, direttore Unità operativa complessa Recupero e Riabilitazione Funzionale di Villa Beretta a Costa Masnaga, e del professor Massimo Molteni, responsabile dell'area di psicopatologia dello sviluppo della Nostra Famiglia, IRCCS Medea di Bosisio Parini.

Imparare dai "Ragni" di Lecco
La salvezza può essere trovata nelle rivoluzionarie tecnologie che consentono oggi di ritornare a camminare anche dopo gravissimi traumi. Ma non è tutto così semplice come sottolinea il professor Franco Molteni: «Abbiamo grande esperienza nell'uso delle tecnologie avanzate per ridare alle persone la funzionalità motoria. Ma abbiamo imparato che oltre alla tecnologia è importante la capacità di scartare ciò che non conta per valorizzare le cose importanti.

Siamo a Lecco e vorrei rifarmi a quei grandi scalatori che sono i Ragni. Chi si arrampica, davanti a una parete deve essere in grado di scartare gli appigli non sicuri per trovare quello che conta. Noi come sanitari dobbiamo rappresentare quell'appiglio sicuro. Dall'altra parte, il paziente deve voler salire e sfruttare la presenza di un appiglio che gli permetterà di andare avanti. Noi medici non dobbiamo dare false speranze, ma solo quelle che permetteranno al paziente di andare più in alto». C'è poi un altro passo da fare e questo spetta al paziente, che deve volere rialzarsi: «Spesso per non cadere bisogna legarsi e se si cade c'è un chiodo che non cede ed una corda che permette di salvarsi. Noi sanitari siamo la corda di sicurezza, ma il paziente si deve fidare ed è in questo caso che si innesca un meccanismo positivo. Sei scivolato, sei caduto, ma resti sospeso, grazie alla corda... Lo spazio ed il tempo si fermano e qui bisogna trovare la forza di riprendersi, di risollevarsi. Ed attenzione, le pareti in neurofisiologia sono di sesto grado. Allora, diciamo sì alla tecnologia, non potremmo farne a meno, ma bisogna comunque saper andare in montagna». Lo stesso approccio è quello del professor Massimo Molteni, che precisa subito come ci siano nuove categorie di cui oggi tener conto: «Di fronte alla presenza di limiti sul piano intellettivo, dobbiamo interrogarci su che cosa sia la salvezza. Così come siamo attenti alla biodiversità, dobbiamo essere attenti alle diversità dell'uomo, perché le diversità psichiche e neurologiche rimangono tali».

> Franco Molteni «Per il paziente siamo il punto fermo che consente di andare avanti»

> Massimo Molteni «Dobbiamo essere attenti alle diversità neurologiche e psichiche»

Le radici dell'umano
C'è dunque bisogno di una riflessione antropologica nei confronti delle persone che funzionano diversamente: «Non possiamo pensare di protesizzare tutte le diversità e, dunque, credere che le nuovissime tecnologie, i microchip, possano intercettare ogni tipo di problema e risolverlo. A noi non interessa l'uomo-macchina, cui è stata modificata la personalità. Dobbiamo evitare l'idea che grazie alla tecnologia tutti vengano protesizzati e gettati dentro la competizione sociale. Quello che importa è una società in grado di dare spazio e accoglienza ai neurodiversi». **Gianfranco Colombo**

Moda e iperconsumo «Più responsabilità sul fine vita dei capi»

Tessile
L'urgenza di un cambio di rotta nelle parole recenti di Sergio Tamborini, presidente Sistema Moda Italia

Sergio Tamborini

Cambia lo sguardo sulla moda: concorrono al mutamento dei consumi gli allarmi per l'impatto che la fashion industry ha sull'ambiente e sul lavoro in paesi terzi.

"Junk", documentario di Matteo Ward, coproduzione Will Media e Sky Italia, è stato girato attraverso tre continenti per raccontare i luoghi degli hub produttivi e dove si accumulano gli scarti lontano dal nostro sguardo. Un problema già noto e che assume sempre maggiore consapevolezza anche presso imprese e istituzioni.

Si acquista e non si usa
«Siamo arrivati all'iperconsumo nella moda considerando che ogni anno sono prodotti dai 150 fino a 180 miliardi di capi di abbigliamento. Tenendo conto che siamo 8 miliardi di persone e che qualche miliardo non consuma capi, ciò implica che alcune persone comprano fino a 90 capi all'anno. Tra questi capi alcuni nemmeno sono mai indossati» ha dichiarato Sergio Tamborini, presidente di Sistema Moda Italia e ad di Ratti in una tavola rotonda all'interno del Luxury summit del Sole24Ore.

«Questo è un problema che riguarda più le aree di prodotti a livello basso - ha proseguito - le imprese italiane non hanno molto da aggiungere nel tema della sostenibilità. Chi fa industria e produzione ha nel sangue la sostenibilità; siamo anche noi come individui che dobbiamo avere anche una sensibilità». Per Tamborini ci vuole maggiore responsabilità e bisogna inoltre «accendere i riflettori sul fine vita del prodotto». Proprio in questa direzione la nuova normativa europea ha stabilito la responsabilità del produttore circa il fine vita del prodotto. L'industria tessile e abbigliamento è da tempo considerata un settore ad alta intensità di risorse e contenere l'impatto ambientale è diventata una delle priorità all'interno del Green Deal europeo.

Con la pubblicazione della comunicazione sul Tessile sostenibile del 30 marzo scorso, la Commissione europea ha annunciato l'adozione di un articolato pacchetto di misure che concretizza l'ambiziosa strategia dell'Ue per prodotti tessili sostenibili e circolari: oltre ai provvedimenti da approvare entro il 2024, l'introduzione di un regime di responsabilità estesa del produttore per i prodotti tessili. Per favorire la circolarità dell'industria della moda, Smi ha costituito Retex.green, consorzio no-profit di produttori della filiera Moda, la cui mission principale è la gestione ottimizzata dei rifiuti provenienti dai prodotti di tessile, abbigliamento, calzature e pelletteria, anticipando le decisioni normative sulla responsabilità estesa del produttore. **M. Gis.**